

U m b r i a

Rapporto Immigrazione 2009

Popolazione umbra e residenti stranieri

Analizzando una stima recente dell'Istat (del gennaio 2009) risulta che la popolazione umbra ha raggiunto circa 896.000 unità. Ed è sempre l'Istat ad evidenziare come la crescita della popolazione sia dovuta essenzialmente al saldo migratorio positivo.

Tenuto conto di questo scenario demografico, la popolazione straniera residente in regione alla fine del 2008 ha quasi raggiunto le 86.000 unità (85.947), collocando l'Umbria al secondo posto in Italia, con il 9,6% (dopo l'Emilia Romagna, col 9,7%), per incidenza sull'intera popolazione regionale.

Per quanto concerne le principali collettività straniere presenti, si può affermare che l'Umbria ricalca fedelmente il panorama nazionale: al primo posto troviamo i cittadini della Romania (con una quota che a fine 2007 era pari al 21%), seguiti dai cittadini albanesi (18,6%) e marocchini (11,1%).

Al 1° gennaio 2008 risultano in numero maggiore gli stranieri con 33 anni. Di fatti, la classe d'età più consistente è quella compresa tra i 18 e i 39 anni (con una quota pari al 47,8%). Il 27,3% rientra invece nella classe d'età tra i 40 e i 64 anni, il 22,2% ha un'età compresa tra 0 e 17 anni, mentre solo il 2,7% è costituito da persone con sessantacinque anni e oltre.

Sempre l'Istat fornisce altri dati importanti sulla presenza dei cittadini stranieri residenti, anche per quanto riguarda le disaggregazioni provinciali. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, al 31 dicembre 2008 risultano 67.296 presenze regolarmente registrate in anagrafe nella provincia di Perugia (corrispondenti all'1,7% di tutta la popolazione straniera in Italia) e 18.651 nella provincia di Terni (corrispondenti allo 0,5%). Di questi cittadini stranieri sono di sesso femminile oltre 35.600 a Perugia e circa 10.300 a Terni, costituendo rispettivamente il 53% e il 55,4% di tale presenza sul totale dei cittadini stranieri residenti nelle due province.

Risulta importante, inoltre, il confronto con i dati Istat al 31 dicembre del 2007. A quella data, i cittadini stranieri erano 59.462 nella provincia di Perugia e 16.169 in quella di Terni. A proposito dei dati relativi alle concessioni della cittadinanza, le fonti ufficiali pongono in luce come nel 2007 le cittadinanze rilasciate sono state 483, di cui 382 per

Tornano in mente, a questo riguardo, le preoccupazioni di alcuni politici sul rilascio della cittadinanza e la paura in merito agli stranieri che diventano italiani. Ebbene, tale timore non ha nessun riscontro nella realtà, sia per la difficile documentazione richiesta e i tempi molto lunghi per l'ottenimento (parliamo di anni), sia per i segnali che giungono da parte di quanti, come gli operatori dei Centri di ascolto delle Caritas diocesane, sulla base dell'esperienza diretta hanno comprovato come per i cittadini stranieri non è detto che l'ottenimento della cittadinanza italiana costituisca una meta da raggiungere ad ogni costo.

Anche per quanto concerne le appartenenze religiose degli immigrati, le stime e i dati disponibili consentono di andare oltre i consueti stereotipi e pregiudizi. A questo proposito appare importante la stima realizzata dall'équipe del *Dossier* sulla base dei cittadini stranieri residenti al 31 dicembre 2007.

Da questa stima, ad esempio, si apprende che il 56% è costituito da persone appartenenti alla religione cristiana (per lo più ortodossi provenienti dai nuovi paesi UE, con una quota comunque importante di cattolici, pari al 19,6%), mentre nel 32,4% dei casi si tratta di persone di religione musulmana, provenienti in prevalenza dal continente africano. Con percentuali meno consistenti sono gli induisti (1,1%) e gli ebrei (0,2%).

Il mercato del lavoro e l'apporto della componente immigrata

È stato posto in evidenza da molti autori come l'immigrazione nel Centro Italia si sia inserita nei vuoti generazionali creati dalla popolazione italiana. Questo elemento viene riscontrato in particolare analizzando il mercato del lavoro e l'apporto dato, in questo ambito, dai cittadini stranieri.

Secondo i dati dell'Inail riferiti al 2008, gli occupati stranieri sono stati 48.926 in tutta l'Umbria: 38.614 nella provincia di Perugia e 10.312 in quella di Terni. Nella provincia di Perugia sono stati 3.873 gli occupati nell'agricoltura e nella pesca e circa 17.900 nell'industria. A Terni, invece, gli occupati nell'agricoltura e nella pesca sono stati 675 e oltre 4.400 quelli nell'industria. Proprio in quest'ultimo settore la maggior parte degli occupati ha trovato sbocco nelle costruzioni: oltre 9.233 occupati a Perugia e 2.817 a Terni.

Va anche detto che l'occupazione nell'edilizia non risente più della grande richiesta di manodopera che si era resa necessaria negli anni precedenti, per via della ricostruzione dopo il sisma del settembre del 1997. D'altra parte, anche in Umbria pesano gli effetti della crisi mondiale. La pubblicazione della Banca d'Italia dal titolo *L'Economia dell'Umbria nell'anno 2008*, parlando del settore dell'edilizia riprende una rilevazione di Movimprese, evidenziando come il saldo tra iscrizioni e cessazioni di aziende presso il registro delle imprese si è quasi azzerato; nel 2008 gli iscritti alle casse edili si sono ridotti e le ore di lavoro sono scese del 4,0% (-6,7% in provincia di Perugia).

Secondo il citato rapporto della Banca d'Italia, non è solo il mondo dell'edilizia a risentire della crisi: tra il mese di ottobre 2008 e il marzo 2009 il fatturato medio è diminuito, su base annua, del 17,6%. Un altro settore in grande difficoltà è quello della meccanica e dei prodotti in metallo. In questo contesto occupazionale la Banca d'Italia evidenzia come tra il 2005 e il 2008 circa la metà della nuova occupazione abbia riguardato citta-

dini stranieri. Nella media di tale periodo, il 74,5% dei lavoratori immigrati in età lavorativa residenti in Umbria ha partecipato attivamente al mercato del lavoro (la quota degli italiani era del 66,3%). Sempre secondo la Banca d'Italia, la crisi ha colpito "in misura più accentuata l'industria termana, che sconta le difficoltà strutturali della chimica e la sensibilità dei metalli e prodotti in metallo alle fluttuazioni del ciclo economico generale. In provincia di Perugia – prosegue il rapporto – si è interrotta l'espansione della meccanica che aveva caratterizzato il precedente triennio, in particolare per l'indotto dell'industria automobilistica, e si è accentuata la debolezza per le produzioni di materiali per l'edilizia".

Agli sportelli di orientamento al lavoro delle Caritas diocesane non si erano mai viste, come in quest'ultimo anno, tante persone originarie del Perù e dell'Ecuador (che hanno una permanenza nel nostro paese di più di venti anni) prendere la decisione di far rientro nel proprio paese, con frasi del tipo: "siamo emigrati per lavorare, se il lavoro non c'è che cosa rimaniamo a fare?". Quando si sentono queste parole si è consapevoli della saggezza di tali scelte, ma si è anche coscienti di essere di fronte ad un ennesimo sradicamento. Tali richieste di sostegno al rimpatrio arrivano numerose dopo la pubblicizzazione del Fondo di solidarietà raccolto dalle Chiese umbre, per aiutare le famiglie vittime della crisi economica: la grande pubblicità di tale iniziativa fa arrivare le famiglie di stranieri disoccupati, con la richiesta di essere aiutati per il rimpatrio.

Con il consolidarsi negli anni della presenza dei cittadini stranieri nel territorio umbro, è sempre più frequente il ricorso che essi fanno al lavoro autonomo. A tale proposito appaiono particolarmente interessanti i dati della Cna, aggiornati al 31 maggio 2009. Secondo tale fonte, in Umbria sono 570 le imprese costituite da cittadini immigrati, di cui 144 avviate da persone provenienti da paesi europei. In particolare, rispetto ai settori, sono 37 le imprese di costruzioni realizzate da cittadini albanesi, 169 quelle costituite da cittadini del Marocco nel commercio, 32 e 16 nello stesso settore le imprese di cittadini cinesi e nigeriani.

Riguardo alle imprese costituite da cittadini europei, spicca l'intraprendenza dei romeni, con la costituzione di 43 imprese di costruzioni e 16 nel settore del commercio.

Un osservatorio importante per un'analisi sul mondo del lavoro degli immigrati è costituito dalla rete degli sportelli di orientamento al lavoro delle Caritas diocesane. Il 75% dell'utenza è costituito da lavoratrici straniere che si propongono come collaboratrici domestiche o assistenti a persone disabili, malate o anziane. I cittadini stranieri uomini che si rivolgono a tali sportelli sono lavoratori disoccupati, perché esclusi dal mondo del lavoro per la loro età. È un aspetto recente, dovuto al consolidarsi negli anni della presenza degli immigrati nel territorio italiano e che fa uniformare la loro situazione a quella dei coetanei italiani.

Va pure segnalato che, dopo l'ultimo decreto flussi, si è ricostituita la sacca dell'immigrazione clandestina: coloro che cercano un aiuto in famiglia non hanno mai temuto di tenere in casa stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno. Ora, con l'introduzione del reato di clandestinità e le relative sanzioni, molte famiglie hanno "sostituito" la persona che era alle loro dipendenze senza neanche voler attendere la regolarizzazione di settembre. Intanto, in Umbria, mentre i lavoratori sono in attesa di poter regolarizzare la loro posizione, si stanno organizzando per mettere insieme i 500 euro necessari proprio per la regolarizzazione e che in realtà dovrebbero essere di competenza del datore di

lavoro. In diverse occasioni, alcune donne hanno chiesto direttamente ai Centri d'ascolto Caritas l'intera cifra, con inevitabili problemi da parte degli operatori nel riuscire a far capire i motivi del rifiuto di fronte a simili richieste.

Un grave problema si registra ogni volta che si verifica il decesso di lavoratori stranieri. A parte le situazioni in cui interviene l'Inail, rimpatriare una salma è sempre un'impresa non solo per gli alti costi. Le Ambasciate non intervengono in nessun modo, a parte su eventuali sconti qualora il paese d'appartenenza possieda una compagnia di bandiera. Peraltro, le associazioni di stranieri in Umbria rappresentano solo in parte le comunità di connazionali presenti sul territorio. È difficile, quindi, realizzare collette. Spesso i rappresentanti delle associazioni iniziano un pellegrinaggio tra gli enti pubblici in cerca di contributi per il rimpatrio, ma tali enti non hanno fondi specifici per questi interventi e si limitano, non di rado, a intercedere presso Caritas e Diocesi per reperire le risorse necessarie. Il tutto si svolge in emergenza – per così dire – da più di venti anni. In modo quasi ripetitivo, dopo i decessi seguono le partenze per il rimpatrio delle salme, senza che nessuno pensi al da farsi per la volta successiva. In queste circostanze, poi, non vi è riconoscimento o notizia alcuna su chi abbia effettivamente erogato il denaro necessario.

Minori: presenza, istruzione e disagio sociale

Dai dati aggiornati al dicembre 2008, risulta che in Umbria risiedono 18.828 minori (pari al 22% della popolazione straniera residente in regione), di cui 10.175 nati in Italia.

Soprattutto per i minori nati da entrambi i genitori stranieri ci si trova di fronte a grandi difficoltà nella loro cura. Le madri e i padri stranieri, infatti, possono contare solo raramente su una rete familiare. Vista la scarsità di posti disponibili, è molto difficile l'inserimento di questi minori negli asili nido. In talune circostanze, poi, diventa persino impossibile, come per i minori che arrivano in Italia con il ricongiungimento familiare, in quanto la domanda per gli asili nido si presenta qualche mese prima della possibilità dell'ingresso. L'impossibilità di accedere agli asili nido continua a produrre asili improvvisati o pesare su fratelli e sorelle che si occupano dei più piccoli, anche a 10-12 anni. A tutt'oggi, non a caso, l'attenzione è incentrata sul tema drammatico dei minori non accompagnati; coinvolgendo i servizi sociali anche in regioni, come l'Umbria, in cui il fenomeno non ha ancora assunto le caratteristiche allarmanti di altre zone d'Italia. In generale, il tema non viene ancora percepito come problema.

La cura dei minori stranieri appartenenti a famiglie prive di reti familiari rende difficile anche il percorso scolastico. I Centri d'ascolto delle Caritas diocesane ricevono spesso richieste d'aiuto di genitori stranieri che non riescono a coniugare la cura dei propri figli e il lavoro. Ancora con difficoltà, ma con alcune esperienze importanti, sono iniziate esperienze di affido familiare diurno o limitato ad alcune ore della giornata. Tale aiuto dovrà essere ampliato, visto il numero di minori presenti nelle scuole umbre e la difficoltà di trovare lavori con orari conciliabili alla cura dei figli.

I minori inseriti nelle scuole umbre sono 14.726, di cui 8.992 con cittadinanza europea, 3.182 africana, 915 asiatica, 1.619 americana, mentre in soli 18 casi sono cittadini di un paese dell'Oceania.

A nostro giudizio è assai grave il fenomeno delle madri nubili che fino qualche anno fa potevano contare su un aiuto economico specifico, gestito dalle province. La non rea-

lizzazione d'interventi mirati, da un po' di tempo rende preoccupante il futuro dei minori, soprattutto di quelli stranieri.

Un dato altrettanto preoccupante viene dall'esperienza di accoglienza delle Caritas diocesane. Fino a qualche mese fa i minori e le loro madri venivano inseriti nelle case d'accoglienza per fatti eccezionali, quali violenze, abusi e conflittualità tra i coniugi. Ora le richieste d'accoglienza si sono moltiplicate, prevalendo le motivazioni economiche, anche a causa della crisi economica in atto. I minori stranieri, ancora una volta, vengono penalizzati per la mancanza delle reti familiari, che potrebbero aiutarli anche economicamente.

Le famiglie composte da stranieri effettuano con difficoltà i ricongiungimenti familiari, che vedono coinvolti soprattutto minori. Non a caso sono in forte aumento, presso i Centri d'ascolto delle Caritas, anche le richieste di aiuto per essere rimpatriati. Difatti, dopo gli sforzi per ricongiungersi con il coniuge e i figli, la crisi economica fa prendere in considerazione anche il rientro nei propri paesi d'origine. Numerose famiglie di stranieri con minori a carico, trovandosi senza reddito per mancanza di lavoro, richiedono aiuti economici per far ritorno in patria, non conoscendo i programmi di rientro previsti dall'OIM. Altre richieste di rimpatrio provengono soprattutto da madri sprovviste di permesso di soggiorno, che alle prese con le incombenze burocratiche per la regolarizzazione di colf e badanti, non vedono nessuna speranza per sé e per i propri figli, anch'essi sprovvisti di permesso di soggiorno.

Nei Centri di ascolto della Caritas è davvero toccante assistere alla sorte di quei minori che, a sei o sette anni di vita, hanno vissuto per due anni nel proprio paese, sono arrivati con i ricongiungimenti e poi, per mancanza di lavoro dei genitori o per il disgregarsi della famiglia, si trovano costretti a ricominciare tutto da capo. Spesso con i servizi sociali ci si chiede come impedire tutto questo e si considerano quali conseguenze traumatiche tutto ciò potrebbe provocare.

Un altro motivo di preoccupazione che è emerso nel territorio umbro è legato al fenomeno della prostituzione. Vengono costrette a prostituirsi ragazze giovanissime, appena maggiorenti e in alcuni casi anche minorenni, come è stato posto in luce recentemente dalle forze di Polizia di Perugia. Spesso si tratta di ragazze cui, per il fatto di essere comunitarie, vengono intestati facilmente contratti d'affitto di appartamenti solo dopo pochi giorni dal loro arrivo in Italia.

A proposito del dramma della prostituzione, non può essere dimenticata l'uccisione a Perugia, nel mese di agosto del 2009, di una donna la cui identità non è stata ancora resa nota dalle forze dell'ordine. Come non va dimenticata l'uccisione, avvenuta sempre a Perugia circa un anno prima, di Anna Maria: una giovane poco più che ventenne, con un bambino in Romania da mantenere. Aveva quattro figli, invece, la ragazza argentina uccisa con la stessa violenza.